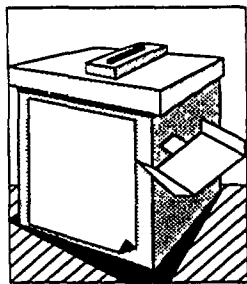


I nuovi sindaci



I risultati del voto danno alle coalizioni di sinistra la guida della maggioranza dei comuni. Una vera «rivoluzione» al Sud L'analisi della Cirm sugli spostamenti dal primo al secondo turno: il 18% degli elettori di Novelli è passato a Castellani



L'Italia dei sindaci progressisti Lega chiusa nel Nord. La Dc «scompare» dalle città

Sono 73 su 145 i sindaci del Pds o sostenuti dal Pds Da Torino a Misterbianco la distribuzione è omogenea in tutte le aree geografiche. In 51 città per la prima volta vince la sinistra, una quarantina sono meridionali. La Lega conquista il Nord e la Quercia parla di «questione settentrionale». I flussi di voto per i candidati di Torino, Milano e Catania. La Dc si proccaccia ha conquistato 7 città, 1 in meno del Msi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 21 giugno inizia l'estate stagionale di raccolta. Si raccolgono le messi e si raccoglie il frutto del lavoro di un anno intero. I partiti il giorno dopo il secondo turno elettorale, tirano le somme dello scontro che negli ultimi due anni - con il referendum sulla preferenza unica - le elezioni del 5 aprile - tangenti e le ultime amministrative - si è prodotto nella società italiana. Per i partiti che hanno governato l'Italia il raccolto è scarso quasi inesistente. Sono come scomparsi dalla geografia politica consegnati nelle realtà minori. Il pieno lo hanno fatto il Pds (un sindaco su due è della Quercia) e la sinistra da una parte e la Lega dall'altra. E così su 145 comuni i sindaci della Quercia sono 72. Se si considerano i 122 comuni con più di 15 mila abitanti 72 sono i sindaci candidati o sostenuti dal Pds (56 con la tessera in tasca) 16 della Lega 8 del Msi 7 della Dc 4 della Rete 2 del Psi 1 del Pri e 12 di altri raggruppamenti. Questi dati delineano la nuova geografia politica, i rapporti di forza che si sono creati. Perché se qui si parla di elezioni amministrative parziali, è pur vero che si indica uno stato d'animo generale. Come generale è la novità che sta scuotendo tutto lo stile.

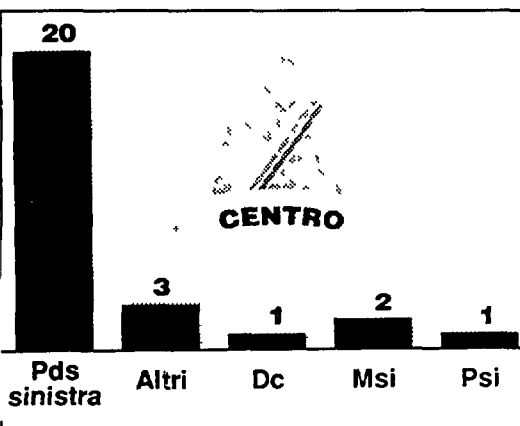
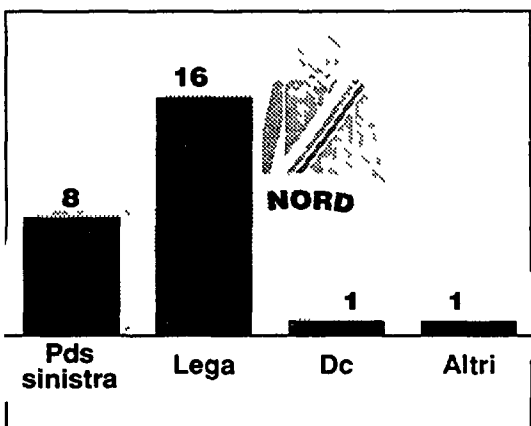
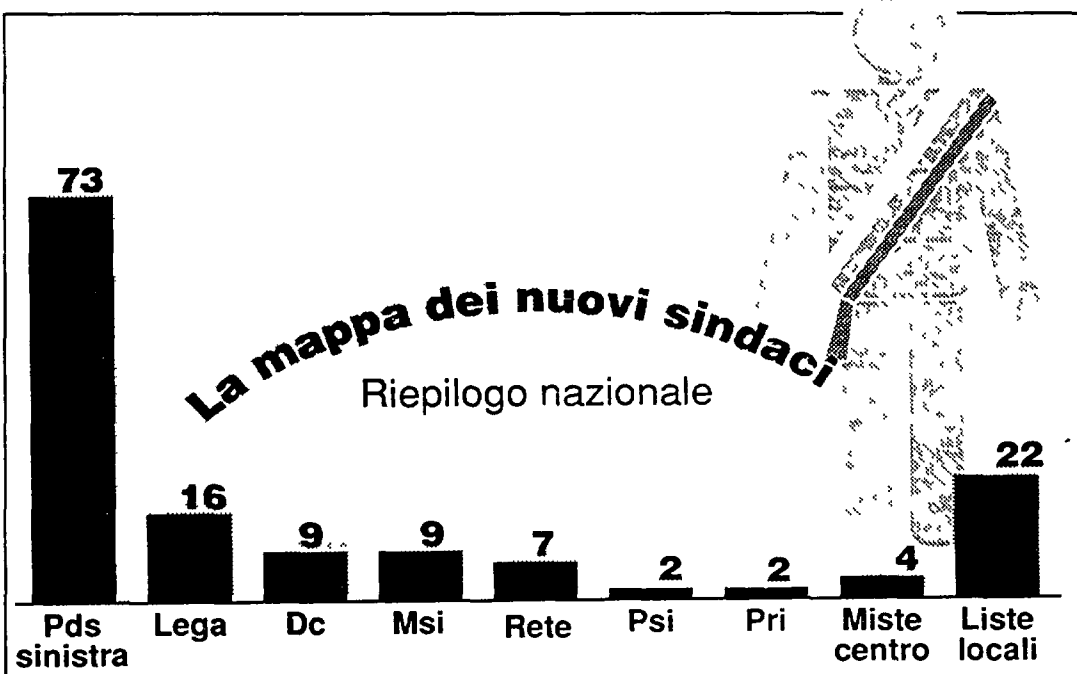
Scalfito è il sistema di potere centrato sull'asse Dc-Pds che soprattutto al Sud in 40 anni ha mostrato il suo volto arrogante fino alle connivenze con la criminalità organizzata. E non a caso l'urlo è arrivato prepotente soprattutto dal Sud. Di quei 72 sindaci di sinistra 51 sono facce nuove spesso giovani come quello di Belluno Maurizio Fistarola. E una quarantina sono meridionali. Quaranta sindaci meridionali che hanno scalfato quelli dc, come a Martina Franca dove si è infranto un potere lungo 47 anni. O come ad Aversa dove in quindici giorni il vantaggio di 13 punti del candidato scudocrociato è stato ribaltato anche sul-

l'onda degli avvisi di garanzia ai leader locali che non hanno avuto il beneficio della pausa elettorale.

E per questo si può parlare del Pds come l'unico partito nazionale. Perché se un suo candidato vince a Torino un altro vince ad Abano Terme nel Veneto bianco un altro a San Benedetto del Tronto 7 su 12 sono quelli del Lazio e altri ancora vincono a Quarto Sant'Elena e a Cava de' Tirreni.

La Lega è forte molto forte ma al Nord dove la protesta contro Roma è stata incanalata lungo spinte egotistiche e particolari. Per questo ieri a Botteghe Oscure si è parlato di «questione settentrionale». Dopo decenni di questione meridionale oggi si comincia a parlare di un altro luogo separato dal resto del paese, si affronta un'altra diversità rispetto al resto della nazione. Una diversità che non è fatta di povertà o criminalità o di egemonia dc ma che si intesse comunque di valori separati. Ma vediamo cosa è successo.

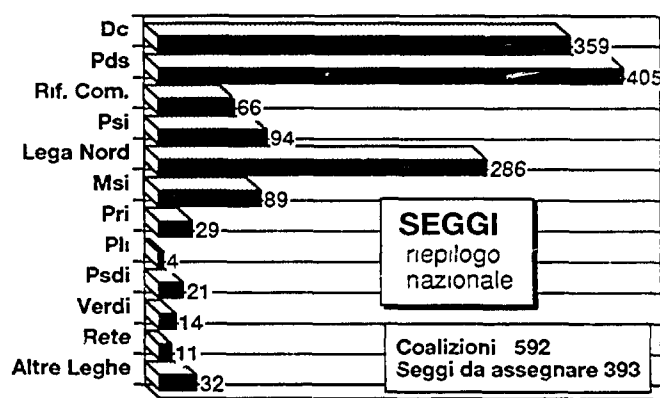
Nord. Nei 26 comuni chiamati al voto 16 sono della Lega 8 del Pds 1 della Dc e 1 di altre liste. Degli 8 capoluoghi (Torino, Milano, Novara, Vercelli, Lecco, Pavia, Belluno e Pordenone) 5 sono stati conquistati dal Carroccio. Milano, Novara, Vercelli, Pavia, Lecco, Pordenone. Ma il risultato tuttavia non è ovunque omogeneo. C'è il forte scarto di Lecco (64,4 a 35,6) e c'è la vittoria di stretta misura di Novara (51,6 a 48,4). Ma è indubitabile che la Lega può oggi bruciare. Certo è la macchina di Torino, la sconfitta secca che non ha portato nemmeno un leghista al ballottaggio e che getta oscure ipoteche sul futuro dei dirigenti locali. Tanto è che Bossi dopo aver lanciato ingiurie contro i giudici torinesi il giorno dopo tende a prendere le distanze da quanto è accaduto nella realtà sabauda. Ci sarà una battaglia



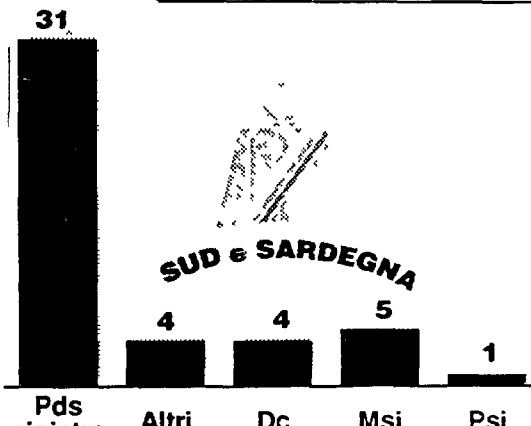
finale? Probabilmente perché il sindaco Castellani è una macchina troppo vistosa anche per il doppiogiochi che in fretta e furia sta reindestando ad un'altra chiese: il leader del Carroccio.

Come Torino dimostra la Padania non è solo la Lega Belluno è riuscita a sottrarsi alla tenaglia Lega-Dc e ha votato a sinistra in maniera netta. Ma oltre Belluno ce ne sono altri 7 di comuni governati dalla sinistra un terzo di tutti quelli che sono andati al voto

Centro. Ume aperte in 27 comuni 20 sindaci di sinistra ad un'altra chiese. Il 75% il cuore del centro Italia come sempre batte a sinistra. Ma più di prima. E qual è il cuore del cuore? La verde Umbria dove brilla il risultato di Assisi la cittadella della cristianità. Anche qui si è infranto il tabù dell'unità dei cattolici come in Veneto. Centro mondiale della pace il monito che arriva da Assisi è un monito generale che deve parlare non solo alla vecchia Dc ma anche a quella parte che negli ultimi mesi ha scelto di voltare le spalle al centro per incamminarsi verso l'area di progresso. Ma la marcia è appena iniziata e procedere come i gamberi ad ogni minaccia per l'unità del partito si fa un passo indietro. Dei 5 capoluoghi (Ravenna, Ancona, Siena, Grosseto, Terni) 4 hanno scelto un sindaco del Pds. E poi c'è Terni che ha voluto cambiare al contrario scegliendosi come sindaco l'ex



I grafici indicano la distribuzione nazionale di seggi e sindaci dei comuni dove si è votato.



E oggi c'è chi chiede la testa di Martinazzoli o chi annuncia come Vito Napoli che chiederà al Msi di stringere alleanze. Del resto un avvisaggio si è visto in Puglia. In questa regione sorprendentemente il Msi ha vinto i ballottaggi con il Pds in tre comuni del barese: Altamura, Corato e Mola. Grazie ai voti dc e nel brindisino a S. Vito dei Normanni. Due comuni di tradizione rossa i primi terrà della battaglia antirackett. L'ultimo Scornitta è la sindaco portabandiera di quella stagione di lotta. Rosa Stanisci. Certo la Puglia non è solo il Msi che per Giulio Quercini responsabile enti locali del Pds è una delle espressioni della protesta perché c'è e il risultato di Martina Franca di Galatina di Maglie e di tante altre cittadine del Salento che hanno voltato la pagina da sempre firmata Dc.

E poi c'è la Sicilia e la miriade di cittadine che intorno a Catania sono andate a sinistra. E c'è la Sardegna terra di lotte di miniera che anche ha scelto il progresso.

La Lega il 19 per la Dc e il 18 per lo stesso Novelli.

A Milano Formentini è stato votato da tutte le tipologie di elettorato per età e sesso sociale. Nel ballottaggio ha conquistato il consenso della Dc in misura maggiore dell'avversario Dalla Chiesa e da quello pattista. A Catania Fava è stato il candidato dei giovani soprattutto e degli elettori «old». La variazioni di preferenze tra il primo e secondo turno è stata più forte per il torinese Castellani che ha un saldo attivo del 37 e il più basso per il suo avversario Novelli. L'unico candidato nei 15 capoluoghi ad aver perso voti domenica scorsa meno 8910. Il dato di maggior equilibrio è quello di Grosseto dove il vincitore ha avuto un 14,6% e il perdente 15,1.

Il futuro. E ora che succederà? A Roma a Roma? Gind e Bossi che mira a condizionare tutto quanto avviene a livello nazionale. Occhetto vuole che si affronti con una nuova ottica la discussione sulla riforma istituzionale. E respinge al mittente le previsioni per scegliere il partito nell'Alleanza democratica. La Dc intrinseca in un suo processo interno. Inevitabile che le conseguenze di questo voto definito «catastrofico» da Pier Ferdinando Casini si abbatta non soprattutto su piazza del Gesù. Lo scontro si preannuncia durissimo e questo si palestra già nella riunione di direzione che si dovrebbe fare in settimana. «Non si cerchino capi espiatori» si affanna a dire Gerardo Bianco ma ormai nessuno si fida più delle parole di nessuno. Il segreto non arriva oggi a Roma con la voglia di restare in sella ma glielo consentiranno.

Calise: questo Sud che punisce i vecchi padroni...

«I grandi elettori della Dc hanno preferito non pronunciarsi e sono rimasti alla finestra» Mauro Calise, sociologo, docente di Scienza della politica, giudica fluido il voto del Meridione. «È sicuramente un segnale positivo, ma se l'elettorato meridionale non si organizza in modo strutturale e si limita al voto di protesta rischia di essere una mina vagante per il rinnovamento del paese».

CINZIA ROMANO

ROMA. Per Mauro Calise sociologo docente di scienza della politica all'università di Trento una premessa generale è necessaria per analizzare e comprendere il voto delle amministrative e in particolare quello del Sud. La dinamica elettorale che si è espressa in queste consultazioni sarà molto diversa da quella che si avrà con una nuova riforma elettorale, e non solo a secondo della scelta che il Parlamento farà. «In questa tornata il maggioritario ha funzionato nella sua logica più pura di frammentazione localistica in cui ci si organizza intorno a due poli che riflettono le specificità cittadine. Ai partiti, e mi riferisco in particolare al Pds, è stato possibile mettere in campo tutte le alleanze possibili scegliendo caso per caso con quali forze allearsi. Ed il voto ha premiato proprio questa capacità di aggregazione pe-

nalizzando invece la Dc che ha invece scelto di presentarsi da sola. A livello nazionale invece la bipolarizzazione non è automatica e le alleanze saranno necessariamente meno flessibili soprattutto per la sinistra».

Non condivide quindi l'euforia della sinistra, del Pds, per il voto?

L'euforia del Pds rispetto a questi risultati mi sembra più che giustificata. Comprendo meno invece l'euforia rispetto alla dinamica del maggioritario. A livello nazionale non sarà possibile fare alleanze come è avvenuto ora con la Rete ora con Segni o con Rifondazione. Sarai costretto a decidere con chi schierarti perché l'alleanza dovrà farla identica su tutto il territorio nazionale non puoi portare in Parlamento candidati che parlano linguaggi diversi. Puoi invece eleggerli come sindaci perché

ognuno dovrà governare la propria città.

Tutti i commentatori e i politologi non solo hanno detto che il Pds deve scegliere se guardare alla sua sinistra o al centro progressista, ma hanno, da questo voto, tratto indicazioni sulle future alleanze. Giungendo a «suggerimenti» diversi, chi indica Rifondazione e Rete, chi Alleanza democratica e Segni. Per lei, questo voto, che alleanze suggerisce?

Se non si vogliono fare forzature dalle urne non esce nessuna indicazione precisa per le future consultazioni localistiche - e in questo caso sicuramente il maggioritario - da indicazioni più chiare del proporzionale - dice una cosa diversa a Catania a Torino a Milano. Al massimo ti indica che Segni è più forte a Catania che a Milano. Certo ma mi sembra una banalità puoi dire che il maggioritario tende a premiare un'aggregazione verso il centro e che il centro da solo viene sconfitto. Ma francamente non credo che bisognava aspettare questo voto per capirlo.

Anche lei era fra coloro che paventavano un'Italia divisa in tre, al Nord la Lega, al Centro il Pds, al Sud la Dc. Il voto meridionale ha invece ridimensionato l'egemonia dc.

Indubbiamente questo dato ci indica che la crisi della Dc è ben più profonda di quel che si poteva immaginare sei mesi fa e la sua posizione è decisamente più a rischio. Io ho perso i voti referenti: certi si naviga a vista. Al Sud pesa molto l'astensionismo soprattutto nel secondo turno. E quando si vota col maggioritario le percentuali di astensione sono importantissime. L'impressione è che al Sud i grandi elettori democristiani sono stati alla finestra.

Potrebbero quindi rigettare il gioco e modificare l'attuale situazione?

Certo potrebbero ritornare alla Dc od orientarsi su altre forze. La situazione del Sud in presenza di un forte astensionismo e localismo senza la presenza di un partito in grado di strutturare il voto come la Lega al Nord o il Pds al centro è estremamente aperta. In questa fase sicuramente la Dc non è più il partito guida e sconta una dichiarazione forte di sfiducia nei suoi confronti dei ceti forti meridionali. Bisogna comprendere questi ceti cosa intendono fare per un'alleanza corretta del voto. La partita è molto aperta.

In molti comuni ha vinto la sinistra, in altri il Msi. Fa impressione vedere sindaci mislini.

È il solito problema del Meridione con un voto di protesta che oscilla dall'estrema destra alla sinistra. Che apre scenari politici imprevedibili. Da questo punto di vista non c'è dubbio che sul Sud si giocheranno le ipotesi più diverse dal punto di vista dei possibili sbocchi politici del sistema. Le transizioni possono essere sufficientemente forti che garantiscano in qualche modo la continuità e il rinnovamento. Se si apre al Sud un vero voto di potere politico organizzato può succedere di tutto. Certo può anche accadere che la sinistra ritrovi finalmente un qualche tipo di suo radicamento nella realtà meridionale. Oggi quali sono realisticamente le possibilità della sinistra di organizzare sistematicamente i consensi nel Sud? Il Pds è riuscito a recuperare spazio politico che non è però ancora spazio organizzativo. Che cos'è che tiene in piedi il Mezzogiorno? Fino a ieri nel bene e nel male (più nel male) era la Dc ma la sua crisi apre la porta a tutti gli esiti.

Non valuta positivamente il voto del Meridione?

Sicuramente questo voto è un segnale positivo premia la capacità di movimento della sinistra e segna la forte difficoltà della Dc. Ma se l'elettorato meridionale rimane fluttuante rischia di trasformarsi in una mina vagante per il rinnovamento della politica nazionale.



Il sociologo Mauro Calise

Prime cittadine Sono sei le donne sindaco due di loro elette al Sud

ROMA. Sono sei le donne neo sindaco uscite dal ballottaggio di domenica due delle quali elette nel Mezzogiorno. Sarà una donna la prima cittadina di Vercelli. Mietta Baracchi in Bavagnoli rappresenta la Lega Lombarda. Un'altra rappresentante delle leghe è stata eletta a Legnago nel Veronese si tratta di Roberta Visentini - espressione della Lega veneta e della Lega Lombarda. Le due donne sindaco elette nel Sud sono Anita nella Bruno prima cittadina di

Paola (Cosenza) sostenuta da «Rete Movimento democratico e altri pezzi» di sinistra. A Squinzano nel Lecce il nuovo sindaco è Anna Maria Serrati che rappresenta il Pds. Alleanza democratica. Due donne sindaco anche nelle Marche. Valeria Montecassiano a Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) e Barbara Pistilli a Civitanova Marche (Macerata) entrambe supportate anche dal Pds.

Advertisement for 'L'ABC della fantascienza' magazine, published by L'Unità. It features Isaac Asimov and is available on Wednesdays (25 June) for 2,500 lire. The ad includes a grid graphic and the L'Unità logo.